

Uscita anticipata. Il riconoscimento dei benefici

Chi lavora il marmo fa attività usurante

Andrea Carli
MILANO

L'accesso anticipato al pensionamento per gli usuranti imbarca gli addetti a lavori di segheria del marmo. Per questa categoria inizia ora il conto alla rovescia in vista della scadenza di fine mese per la presentazione della richiesta. Ad aprire a queste persone la porta dei benefici previsti dal decreto legislativo

ma battuta ai «"lavori in galleria cava o miniera": mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità», quindi ai «"lavori nelle cave": mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale».

Nel momento in cui dà il via libera, il ministero pone dei paletti: queste attività devono essere svolte comunque nell'ambito del ciclo produttivo all'interno delle cave. Se questo è il principio generale, resta «evidentemente» ferma, avverte il ministero, la possibilità di verificare la sussistenza dei requisiti di appartenenza ai lavoratori alle altre categorie indicate dall'articolo 1, comma 1, del Dlgs 67: lavoratori notturni, conducenti di veicoli adibiti a trasporto pubblico (non meno di nove posti), persone impegnate all'interno di un processo produttivo in serie. L'interpretazione sembra così avere una portata ampia.

Ora gli addetti a lavori di segheria del marmo che hanno maturato i requisiti agevolati (o li matureranno entro fine anno) hanno tempo fino al 30 settembre per fare domanda per l'accesso al beneficio.

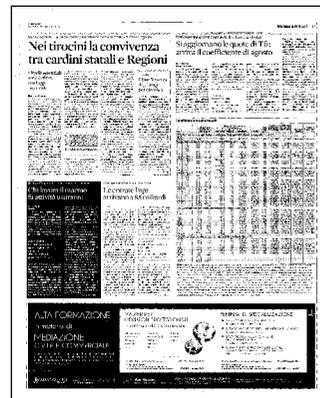
LA CONDIZIONE

Il ministero chiarisce: agevolati gli addetti che operano all'interno del ciclo produttivo delle cave

67 è il ministero del Lavoro con la circolare 25/2011. Ciò avviene dopo che sono giunte delle richieste di chiarimento su questa questione.

Questi lavoratori, spiegano i tecnici ministeriali, possono rientrare tra quelli impegnati in mansioni particolarmente usuranti, così come sono definiti dal decreto ministeriale del 19 maggio '99. Nel provvedimento, infatti, si fa riferimento in pri-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il recupero dell'evasione. In otto mesi

Le entrate Inps arrivano a 85 miliardi

MILANO

Accelera il recupero crediti dell'Inps. Nei primi otto mesi del 2011 l'istituto ha incassato oltre 85 miliardi (85 miliardi e 558 milioni) da pagamenti ordinari e contributi. In una nota emessa ieri l'ente spiega che si tratta di 3,1 miliardi in più (+3,7%), rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando le riscossioni avevano raggiunto gli 82,4 miliardi, e di oltre un miliardo e 180 milioni in più sul preventivo 2011 (+1,1%).

Se si considerano anche gli importi derivanti dall'attività di recupero crediti, il totale delle riscossioni sale a 88,9 miliardi, con un incremento del 3,6%, vale a dire oltre tre miliardi in più rispetto agli 85,8 del 2010. Anche in questo caso l'ente di previdenza mette in evidenza un aumento sul preventivo di quasi un miliardo di euro.

Il totale delle contribuzioni ordinarie 2011 a carico delle aziende si è attestato nel mese di agosto a quasi 68,9 miliardi, contro i 65,8 dei primi otto mesi del 2010: 3,1 miliardi in più, con uno scosta-

mento di oltre 740 milioni in più sul preventivo. Si tratta del 4,7% in più di contribuzione rispetto allo stesso periodo del 2010: un dato che - chiariscono dall'istituto - è in linea con gli aumenti registrati negli ultimi mesi.

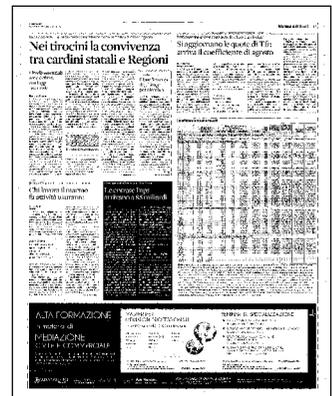
«Anche l'ultima rilevazione - ha commentato il presidente dell'ente di previdenza, Antonio Mastrapasqua -

IL PROGRESSO

Le aziende hanno versato 68,9 miliardi in contributi con un aumento del 4,7% rispetto allo scorso anno

mostra come le aziende abbiano capito fino in fondo il messaggio legato alla azione di contrasto all'evasione contributiva perseguita dall'Inps. Il costante aumento della contribuzione da lavoro dipendente è la dimostrazione che le aziende stanno rispondendo in modo positivo all'impegno per la legalità profuso dall'Inps».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattamento di fine rapporto. Il valore è 2,784827

Si aggiornano le quote di Tfr: arriva il coefficiente di agosto

**Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone**

Ad agosto il coefficiente per rivalutare le quote di Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2010 è pari a 2,784827. L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata va rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel caso specifico quello «senza tabacchi lavorati». Si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno pre-

cedente, e quello in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per agosto è pari a 103,2. A partire dai dati di

LA REGOLA

In caso di anticipo il tasso si applica sull'importo accantonato fino al periodo di paga in cui avviene l'erogazione

gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995=100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2010, su cui si calcola il 75% è 2,379769. Pertanto il 75% è 1,784827.

Ad agosto il tasso fisso è pari a uno. Sommando quindi il 75% (1,784827) e il tasso fisso (1), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 2,784827.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui

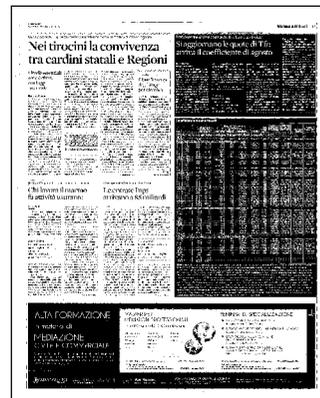
l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare.

Il trattamento di fine rapporto maturato da questi lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
	Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E							
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	-	-	134,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	-	-	103,5 (4)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	-	-	102,657(5)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	-	-	115,695(6)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	-	-	101,934 (7)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	-	-	102,278 (8)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96116848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
2010 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2009 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	136,0	0,2	0,147275	0,110457	0,125	0,235457	263,086082	1,00235457	3,63086082
Febbraio	15-2	14-3	136,2	0,4	0,294551	0,220913	0,250	0,470913	263,938984	1,00470913	3,63938984
Marzo	15-3	14-4	136,5	0,7	0,515464	0,386598	0,375	0,761598	264,991940	1,00761598	3,64991940
Aprile	15-4	14-5	137,0	1,2	0,883652	0,662739	0,500	1,162739	266,445008	1,0162739	3,66445008
Maggio	15-5	14-6	137,1	1,3	0,957290	0,717968	0,625	1,342968	267,097854	1,01342968	3,67097854
Giugno	15-6	14-7	137,1	1,3	0,957290	0,717968	0,750	1,467968	267,550646	1,01467968	3,67550646
Luglio	15-7	14-8	137,6	1,8	1,325479	0,994109	0,875	1,869109	269,003713	1,01869109	3,675003713
Agosto	15-8	14-9	137,9	2,1	1,546392	1,159794	1,000	2,159794	270,056670	1,02159794	3,70056670
Settembre	15-9	14-10	137,5	1,7	1,251841	0,938881	1,125	2,063881	269,709241	1,02063881	3,69709241
Ottobre	15-10	14-11	137,8	2,0	1,472754	1,104566	1,250	2,354566	270,762198	1,02354566	3,70762198
Novembre	15-11	14-12	137,9	2,1	1,546392	1,159794	1,375	2,534794	271,415044	1,02534794	3,71415044
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	-	-	100 (9)	-	-	-	-	-	-	-	-
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	101,2	0,5	0,395665	0,296749	0,125	0,421749	274,440677	1,00421749	3,74440677
Febbraio	15-2	14-3	101,5	0,9	0,693280	0,519960	0,250	0,769960	275,739047	1,00769960	3,75739047
Marzo	15-3	14-4	101,9	1,5	1,090101	0,817576	0,375	1,192576	277,314846	1,01192576	3,77314846
Aprile	15-4	14-5	102,4	2,2	1,586127	1,189595	0,500	1,689595	279,168073	1,01689595	3,79168073
Maggio	15-5	14-6	102,5	2,3	1,685332	1,263999	0,625	1,888999	279,911587	1,01888999	3,79911587
Giugno	15-6	14-7	102,6	2,5	1,784538	1,338403	0,750	2,088403	280,655100	1,02088403	3,80655100
Luglio	15-7	14-8	102,9	2,9	2,082153	1,561615	0,875	2,436615	281,953471	1,02436615	3,81953471
Agosto	15-8	14-9	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,000	2,784827	283,251841	1,02784827	3,83251841
Settembre	15-9	14-10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ottobre	15-10	14-11	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Novembre	15-11	14-12	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	15-12	14-1-12	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

L'INTERVENTO

C'è chi vuole colpire l'Inps per aiutare i propri amici

Parafrasando Churchill sulla democrazia, si può dire che quella appena varata è la peggiore delle manovre, al netto di quelle proposte come alternativa. Il punto più critico è l'aumento dell'Iva, che rischia di generare pesanti effetti inflazionistici e deflazionistici. La responsabilità va attribuita alla fretta con cui sono state presentate e poi ritirate le misure superdraconiane sull'evasione e quelle sulla sterilizzazione delle lauree e del servizio militare ai fini dell'anzianità contributiva, il venir meno delle quali ha aperto un buco da colmare d'urgenza. Alla fine però è meglio la maggiore Iva, perché il risultato delle prime sarebbe stato solo una maggiore vendita di caseforti per tenere contante e l'instaurarsi di un clima sociale tipo ex Germania Est, letale per lo sviluppo. Mentre il risultato delle seconde sarebbe stata la devastazione delle logiche del sistema previdenziale pubblico, che è fondamentale per

la tenuta dell'economia.

Le alternative ventilate dall'opposizione in essere e da quella in erba sono peggiori. L'opposizione in essere, in particolare il partito di punta, il Pd, ha suggerito due principali misure: una pesante ritassa-

zione di capitali scudati quasi dieci anni fa e la patrimoniale immobiliare. La ritassazione può concorrere al Guinness dell'imbecillità, poiché la rottura unilaterale di un patto ha effetti devastanti per la credibilità dello stato, anche se riguarda evasori, e poiché i capitali scudati sono mobili per definizione. Questo lo sanno bene anche i fautori: infatti a latere hanno proposto di limitare la patrimoniale agli immobili. Il risultato è però una grande iniquità,

e, date le inevitabili agevolazioni per la prima casa, la concentrazione del prelievo effettivo sulla pensione di scorta delle partite Iva, costituita dagli investimenti immobiliari. Il Pd dichiara di amare ormai le partite Iva, ma poi al momento buono gli sfugge il braccino, come al dottor Stranamore. L'opposizione in erba ha realizzato una vittoria con l'aumento dell'Iva, e ora agita

altre due proposte, la patrimoniale personale progressiva a base mondiale, comprensiva delle attività finanziarie, e un colpo alle pensioni di anzianità. La prima delle due basta abbozzarla per rivelarla: la patrimoniale non fu introdotta nel 1973 con la riforma tributaria, anche per motivi di praticabilità. E la si riscopre adesso in epoca di globalizzazione! L'attacco all'anzianità è pure il prodotto di una mentalità obsoleta, dato che, con il contributivo in essere da 16 anni, che ormai «lavora» su una parte sostanziale dei versamenti previdenziali, il raccordo tra contributivo e retributivo necessita di misure di nuovo tipo. Il fine vero è quello di colpire l'Inps per favorire i fondi pensione, presentati come salvifici. In realtà essi rendono la metà del contributivo Inps; esportano capitali; hanno costi di gestione enormi. Ma comprano obbligazioni di banche che così possono fare prestiti a lungo termine, utili a chi vuole comprare i gioielli di stato che l'opposizione in erba vuole privatizzare (Eni, Enel, immobili di pregio). L'intento ultimo è cioè l'acquisto della storia profonda dell'Italia, facendosi prestare i soldi dai lavoratori.

Giuseppe Vitaletti

© Riproduzione riservata



L'aumento delle ritenute diventa un problema in più per i professionisti e per i loro investimenti

Tasse rendite finanziarie, penalizzate le casse

DI FAUSTO BERTOZZI

Il Decreto Legge 13 Agosto 2011 n.138, nell'ultima versione approvata dal Senato e alla Camera, al comma 6 dell'art.2, prevede come è noto, l'aumento delle ritenute, delle imposte sostitutive, premi e ogni altro provento di cui all'art.44 del DPR 917/1986 e sui redditi diversi di cui all'art 67, comma 1, lettere da c-bis a c-quinquies del medesimo decreto, dal 12,5% al 20%.

Le Casse di Previdenza dei professionisti, che investono notevole parte del proprio patrimonio in prodotti finanziari, in forza di ciò vedranno aumentare la tassazione di una somma che da più parti si stima in circa 50 Milioni di Euro.

Siamo convinti che in un momento difficile del Paese in cui si chiedono sacrifici a tutte le parti sociali, anche la categoria dei liberi professionisti debba partecipare a tale sforzo ed i professionisti, quali cittadini contribuenti, parteciperanno al pagamento delle maggiori imposte così come subiranno le conseguenze dei tagli ai servizi conseguenti alle minori risorse rese disponibili dallo Stato. Tuttavia,

il legislatore ha dimenticato che i rendimenti delle Casse di Previdenza non vanno ad incrementare utili da distribuire o patrimoni privati produttivi di plusvalenze. Essi infatti costituiscono le risorse necessarie alla erogazione delle future pensioni che a sua volta verranno regolarmente tassate al momento dell'erogazione.

Da tempo gli Enti Previdenziali dei professionisti, a fronte della crescente necessità di rendere i propri sistemi previdenziali adeguati e sostenibili nel lungo periodo, chiedono di rivedere in diminuzione la tassazione delle proprie rendite, dal momento che, ripetiamo, poi tali frutti verranno tassati al momento della percezione della pensione da parte del professionista in maniera cumulativa e progressiva con tutti gli altri eventuali redditi.

Con questa manovra finanziaria, non solo non si vedono accolte tali istanze, ma anzi si vede ulteriormente aggravata la tassazione di tali Enti Previdenziali. Così facendo si rischia di annullare lo sforzo che le Casse di Previdenza dei professionisti stanno facendo per cercare di incrementare i rendimenti dei propri investimenti al fine di poter aumentare le pensioni da erogare in modo particolare per quelle calcolate con il metodo contributivo che, al momento, risultano assoluta-

mente non adeguate.

Sottolineiamo che appare incomprensibile il fatto che non sia stata accolta la proposta di modifica n.2.74 che, prevedendo una aggiunta al comma 8 dell'art.2, nella sostanza escludeva dall'applicabilità dell'aumento agli Enti di Previdenza di cui al d.lgs. n.509/1994 e al d.lgs. n.109/1996, alla luce del fatto che con lo stesso comma, nella sua ultima parte, si prevede la non applicabilità dell'aumento "al risultato netto maturato delle forme di previdenza complementare di cui al d.lgs. n.252/2005" che è pari all'11,50%.

In sostanza si penalizzano ulteriormente i risultati delle Casse di Previdenza di cui ai d.lgs. n. 509/1994 e n.106/1996 che gestiscono previdenza obbligatoria di 1° Pilastro rispetto ai Fondi di previdenza complementare non obbligatori.

Come ADC ci muoveremo in tutte le sedi opportune affinché tale situazione sia rimossa nel più breve tempo possibile ed invitiamo la ns/ CNPADC, sia direttamente che in sede ADEPP, a promuovere tutte le iniziative possibili per eliminare tale distorsione rendendoci sin dora disponibili a partecipare fattivamente.

*** Presidente commissione previdenza ADC**

— © Riproduzione riservata —



Lente dei periti industriali promuove una serie di incontri in tutta Italia. Si parte oggi a Roma

Previdenza, Eppi apre il cantiere

A confronto con gli iscritti su come migliorare le pensioni

Una riforma a tutto campo per la Cassa periti industriali: utilizzare le opportunità del nuovo testo di legge Lo Presti, approvato a luglio, aumentare il livello di contribuzione che ogni libero professionista accantonerà per la pensione e prendere una decisione in tempi brevi sulla questione over 65.

Il primo punto riguarda la possibilità di aumentare di almeno un paio di punti percentuale il contributo a carico del cliente, quello che viene chiamato «integrativo», destinando l'aumento al conto corrente previdenziale del professionista. Per quale ragione? Perché, numeri alla mano, il risparmio ha l'effetto di incrementare la pensione fino ad un +30%.

Questa misura però non è sufficiente per rendere le pensioni veramente più adeguate, cioè per colmare il grande divario tra queste e gli ultimi redditi da lavoro. Lo ha affermato il Parlamento stesso, al momento dell'approvazione della legge Lo Presti, che ha raccomandato al governo di vigilare affinché l'aumento del contributo integrativo fosse proporzionale all'incremento del versamento personale di ogni profes-

sionista per la propria pensione.

«Sono pienamente in sintonia con questa posizione», dice il presidente Eppi Florio Bendinelli. «È necessario che i professionisti investano in prima persona sul proprio futuro ed inizino ad accantonare ogni anno non solo il 10% del reddito: bisogna partire da un gradino molto più alto. La proposta dell'Eppi è ragionare su una percentuale che ammonti almeno al 16% annuale». Insomma, solo un mix dell'aumento dei due contributi, uno a carico del cliente e l'altro sul portafoglio personale di ogni professionista, sembra essere la ricetta per costruire un futuro più adeguato. «La politica con la legge Lo Presti ci ha fornito l'occasione di un welfare più congruo, ora siamo noi a doverla sfruttare», insiste Bendinelli, «aggiornando i nostri sistemi e noi amministratori faremo la nostra parte: dialogheremo direttamente con i nostri iscritti per valutare il dosaggio degli ingredienti di questa ricetta».

Ad ottobre partirà un pullman targato Eppi che porterà gli organi istituzionali in 14 sedi sparse su tutto lo stivale proprio con il fine di confrontarsi in un dibattito aperto e - ne sono certi in Eppi - proficuo. Oggi, intanto, il progetto sarà presentato a Roma a tutti i presidenti dei Collegi sul territorio, snodo importante perché il loro impegno è fondamentale

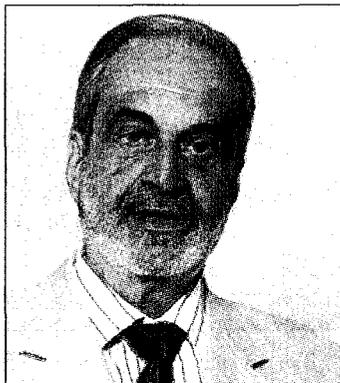
per avere una partecipazione significativa.

«Lente di previdenza si impegna a promuovere», conclude il presidente Eppi, «una riforma che vada in vigore già dal 1° gennaio 2012, perché non si può più attendere oltre, ma si impegna anche a caldeggiare un aumento graduale, uno o due punti percentuale ogni anno, così da aumentare l'asticella non dal giorno alla notte. Certo, mi rendo conto che in previdenza ogni anno non utilizzato è un anno perso e che non si recupera più. Valuteremo la risposta dei nostri iscritti».

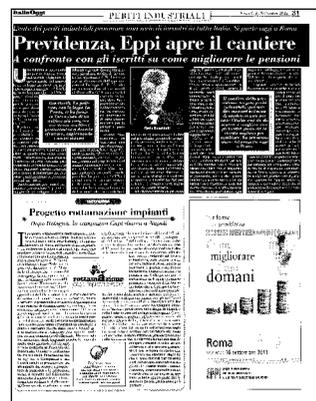
In questi incontri, si capirà l'umore anche rispetto a come comportarsi con il caso dei professionisti che superano i 65 anni e continuano a lavorare. Secondo le nuove disposizioni, essi dovranno comunque versare un contributo previdenziale, perché il nuovo principio adottato è quello di richiedere un contributo pensionistico ogni volta che un professionista percepisca un compenso. Ora, si tratta di capire se verseranno in forma agevolata (almeno la metà del gradino obbligatorio) oppure no. Appuntamento, quindi, a novembre, dopo che il pullman della riforma avrà concluso il suo giro.

Il cantiere della previdenza targato periti industriali: quattordici incontri nel mese di ottobre in giro per tutta l'Italia così da discutere e scegliere con gli iscritti quale sia la ricetta migliore per cambiare. La presentazione del progetto oggi a Roma

Bendinelli: La politica, con la legge Lo Presti, ci ha fornito l'occasione di un welfare più congruo, ora siamo noi liberi professionisti a doverla sfruttare, aggiornando i nostri sistemi



Florio Bendinelli



Occupazione bloccata. Le stime prevedono una crescita dei contratti dello 0,2% l'anno venturo

Nel 2012 addio a 729mila unità di lavoro

ROMA

Il mercato del lavoro «rimane imballato» e l'occupazione è ancora in frenata. E' quanto sottolinea il Centro studi di **Confindustria**, spiegando che «l'occupazione, misurata sulle unità di lavoro, langue: +0,2% nel 2012, dopo il +0,9% del 2011 e il -0,7% nel 2010. L'anno venturo si chiuderà con 729mila unità di lavoro in meno rispetto al 2007». La disoccupazione si attesterà all'8,2% nel 2011 e all'8,3% nel 2012.

In sintonia con l'analisi fornita anche dall'Ocse il rapporto applica poi il suo zoom anche sulle difficoltà incontrate dalle nuove generazioni e mette in evidenza che l'impatto della crisi è stato particolarmente marcato per i giovani: nella fascia compresa fra i 15 e i 24 anni in tutta l'eurozona si sono registrati forti incrementi dell'incidenza della disoccupazione che già partiva da livelli più elevati. È vero che in questo momento la maglia nera non spetta a noi ma alla Spagna, dove il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il 45,4% nel primo trimestre del 2011 dal 17,8% di quattro anni prima. Tuttavia, anche l'Italia non scherza: il tasso è giunto a sfiorare il 29%, con un incremento di 8,9

L'EMERGENZA

Nonostante l'aumento degli ultimi anni pesa lo scarso uso dei contratti temporanei. Il ritardo negli studi frena l'inserimento sul mercato

punti percentuali che corrispondono a circa 120mila disoccupati in più. Ci sono varie ragioni per le quali le persone giovani sono più vulnerabili quando l'economia si contrae, ricorda il rapporto Csc: hanno poca o nessuna esperienza e quindi sono meno richiesti nei periodi in cui un maggior numero di persone è in cerca di un impie-

go; sono meno efficienti nel cercare un lavoro; infine, nei paesi in cui la quota dei contratti temporanei è più elevata fra i più giovani, le variazioni della domanda di lavoro si ripercuotono in maniera più netta e immediata su questa categoria anagrafica. In Italia, osserva il rapporto, nonostante resti più bassa che in altri paesi, l'incidenza del lavoro temporaneo fra i giovani lavoratori dipendenti tra i 15 e i 24 anni è salita significativamente negli ultimi anni, passando dal 23,3% del 2001 al 46,7% del 2010. Periodi prolungati di disoccupazione, inoltre, soprattutto all'inizio della carriera lavorativa, aumentano il rischio di un'uscita permanente dal mercato del lavoro (in Italia quasi la metà dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni sono alla ricerca di un lavoro da almeno 12 mesi).

Non basta. La crisi ha messo in evidenza uno dei principali nodi di fondo che soffocano il mercato del lavoro italiano, spiega il rapporto Confindustria: si tratta delle difficoltà di inserimento dei giovani, per gli esiti del tutto inefficienti del processo di transizione scuola lavoro. «I giovani italiani, anche quando riescono a completare gli studi ottenendo un diploma o una laurea, mediamente lo fanno in ritardo rispetto ai loro coetanei e riescono a raggiungere una stabilità nel percorso lavorativo solo dopo i trent'anni».

Sono gli ostacoli, ne desumono gli economisti Csc, che rimandano alle stesse cause della bassa crescita italiana: poca meritocrazia, *mismatch* formativo, impedimenti al fare impresa. Occorrerebbe, invece, una strategia di accrescimento della dotazione del capitale umano, ne deduce il rapporto, mirata a ridurre i tassi di abbandono scolastico e a innalzare la quota di popolazione laureata, ma anche a permettere un inserimento nel mercato del lavoro già nel corso degli studi.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

